

## **L'uomo della Mirafiori: prospettive**

*di Ivar Oddone - agosto 2010*

Quali sono oggi le prospettive concrete che le malattie professionali vengano considerate eliminabili e quindi vengano ad essere eliminate, nell'ambito di uno sviluppo sostenibile? Consideriamo la malattia più nota, da più tempo conosciuta come malattia in senso moderno, almeno venti secoli prima della nascita della medicina del lavoro con Ramazzini.

L'uomo della Tracia, del mondo greco classico, secoli prima di Cristo, ci ricorda l'epidemiologia di quella malattia professionale che si chiama silicosi. Le donne di quella regione si sposavano diverse volte perché i mariti che lavoravano nei cunicoli morivano giovani per una malattia che comportava rigidità del ginocchio, su cui si appoggiavano per lavorare, stipsi e tosse continua dovuta alla "silicotizzazione" dei polmoni.

Se ne conosceva la causa ed il quadro clinico 25 secoli fa. Sistematicamente dimenticata e riscoperta nei diversi secoli; si può ancora ritrovare su una dispensa di medicina del lavoro ("Rassegna di Medicina Industriale-1942-XX") un articolo che sostiene che forse si potrebbe riconoscere la silicosi fra le malattie professionali "tabellate".

La silicosi esiste ancora, anzi ne esistono nuove forme che i giovani dovrebbero conoscere, soprattutto quelli che non sono a rischio.

Un ricercatore universitario turco ha denunciato due casi assolutamente nuovi, tre anni fa in un convegno, in Europa, sulle malattie professionali. Due giovani di 19 anni presentavano la silicosi perché da cinque anni producevano blue-jeans, sparando materiale contenente polvere di biossido di silicio. Un primato contrarre questa malattia a quella età. Solo in Turchia i blue-jeans si producono in quel modo? La risposta dominante è che nel resto del mondo non si usa polvere contenente silice cristallina. Si aggiunge che questi casi si devono soprattutto all'età minorile, alla durata dell'orario di lavoro ed alle condizioni lavorative. Chi lo controlla? Quelli che hanno negato dalla fine dell'Ottocento alla fine del novecento la nocività dell'amianto che avrebbe dovuto dividersi in amianto cattivo da proibire e amianto buono da usare tranquillamente? Che non hanno minimamente pagato per una guerra non dichiarata quella dell'amianto che è costata milioni di morti, sicuri ma mai esattamente conteggiati o stimati nel loro insieme dagli epidemiologi, per quanto mi risulta.

Chi lo controllerà nei nuovi paesi industrializzati, nelle industrie delocalizzate?

Nessuno.

Oggi si tende a risolvere tutto con l'approvazione di una legge; qualcuno ha scritto che valgono solo le leggi che codificano quello che è già nella coscienza della gente. Beccaria sosteneva che solo le leggi rigorosamente rispettate possono essere considerate leggi.

Nella cosiddetta globalizzazione, nella delocalizzazione, il problema si pone, nella migliore delle situazioni, nel senso che arriva la legge ed il produttore si sposta in un altro paese dove questa non c'è. In genere con lo spostamento le condizioni di orario, protezione, età dei lavoratori sono molto peggiori.

Sta arrivando l'enfasi sulla priorità dell'infortunio: la paura del danno da lavoro dell'infortunio confonde le idee ed il controllo sulle altre malattie professionali, giocando sulla differenza tra l'evento dannoso subitaneo visibile (l'incidente mortale soprattutto) e quello che richiede tempo per manifestarsi. In genere le malattie professionali richiedono molto tempo prima di poter essere diagnosticate. Spesso il collegamento tra la malattia e la situazione lavorativa che l'ha originata è difficile o addirittura impossibile da valutare, perché è una ricerca "a posteriori" non documentabile con certezza.

La strategia attuale, sulla priorità degli infortuni, è semplice: interessiamoci solo degli incidenti, di quelli mortali in particolare che colpiscono di più. Le altre malattie professionali che sono tante, frequenti e gravi non sono nella memoria delle Organizzazioni.

Intanto le statistiche dell'epidemiologia di tipo governativo sono ridicolmente contraddittorie. La Francia si presenta come il paese che ha il maggior numero di tumori che sono la causa maggiore di morte con un rapporto da 4 a 1 tra gli operai ed il resto delle maestranze dello stesso settore. L'epidemiologia seria dimostra quindi che sono una malattia sicuramente da lavoro. La Spagna, al di là dei Pirenei, denuncia alcune unità all'anno di tumori da lavoro (all'inizio del 2000!).

In Italia: i carcinogeni sono utilizzati nell'industria? come si controllano tutti gli elementi che garantiscono la sicurezza dei lavoratori? Quanti tumori da lavoro dichiarati all'anno? 700 riconosciuti su 6.000 attesi secondo la stima più bassa. Quanti italiani conoscono questo dato?

Come determinare uno sviluppo sostenibile della produzione industriale in senso lato partendo dalla visione dell'uomo che lavora: di Ramazzini ed in particolare di Wiener?

Possiamo fare qualcosa come cittadini?

A Ramazzini dobbiamo la "scoperta" della medicina del lavoro.

Più di tre secoli fa, verso la fine del seicento, un operaio che lavorava nelle fogne, probabilmente analfabeta, sulla base della sua esperienza (e di quella del suo gruppo

di lavoro e della sua corporazione) ha suggerito a Ramazzini un notevole cambiamento di paradigma nella scienza medica.

Quello che aprì gli occhi a Ramazzini fu quanto un operaio rispose alla sua domanda: "Che bisogno c'è di lavorare così velocemente?" - "più presto finiamo meno restiamo esposti a quello che ci farà diventare invalidi".

Possiamo dire che quel lavoratore delle fogne aveva un'esperienza grezza relativa a qualcosa che aveva a che fare con le malattie da lavoro e che la comunità scientifica ignorava. Possiamo dire anche che da questa esperienza grezza Ramazzini ha saputo derivare un nuovo, fondamentale, capitolo della medicina: la medicina del lavoro in un testo scritto ancora in latino **"De morbis artificum diatriba"** (1700).

Un testo di riferimento per la prevenzione delle malattie ambientali nell'ambito della vera prevenzione: la prevenzione primaria cioè l'eliminazione delle cause nocive .

Nella fabbrica questo paradigma non vale ancora neanche oggi!

Il lavoratore non ha, di fatto, il diritto di sapere tassativamente quali sono i rischi che corre quando lavora.

Il medico di fabbrica non può ancora fare liberamente ricerca medica nella fabbrica; se la fa non ha diritto di pubblicarla. Se mi sbaglio dimostatelo.

A Wiener, uno dei padri della cibernetica, dobbiamo (1950) un libro intitolato non a caso "Uso umano degli esseri umani" (sbadatamente pubblicato in Italia come "Introduzione alla cibernetica") ..... "la mia concezione della società differisce dalla società ideale prospettata dai fascisti e da molti magnati del mondo degli affari e della politica...

...Desidero che questo libro sia inteso come una protesta contro questa utilizzazione disumana: assegnare un uomo ad un compito meccanico che richieda meno di un milionesimo delle sue facoltà cerebrali".

L'approccio cibernetico non serve solo a poter inviare astronavi nella Galassia, è un modello che serve a controllare meglio il funzionamento di un frigorifero, di un automa o magari può permettere ad un operaio-produttore di usare le sue cellule grigie molto meglio che ripetere 25.000 volte lo stesso movimento al giorno, tutti i giorni, per tutti gli anni che avrà la fortuna di non essere licenziato.

L'augurio di Wiener, che è anche profezia (solo implicita...) **"è che un giorno l'uomo si ergerà in tutta la sua statura..."**

Wiener scrive questo nel 1950 in America, in una situazione che solo la sua autorità scientifica gli permette di scrivere, ma è anche ignaro di quello che avviene in Italia e che manca purtroppo anche nel film della Comencini "In fabbrica".

La soluzione per Wiener si pone come un problema concreto che si può risolvere attraverso un diverso rapporto tra colletti bianchi e colletti blu tramite le innovazioni tecnologiche che sono quelle che definiscono i rapporti di comunicazione tra gli uomini nella produzione.

Ci ricorda il corteo dei Quaranta o Ventimila contro i colletti blu da parte dei colletti bianchi del 1980.

L'uomo di Mirafiori con l'alone di scienze, di discipline che viene ad interessare: medicina del lavoro, psicologia del lavoro, organizzazione del lavoro, tecnologia del lavoro cioè ergonomia. L'uomo di cui parlava Wiener stava nascendo a Mirafiori in quegli anni.

Era tempo, almeno sembrava, che la profezia di Wiener si avverasse.

L'uomo di Mirafiori (1965-1980) scopre in un dato momento storico, la coscienza della sua condizione di lavoro e di appartenenza ad una classe; tutta la sua potenzialità produttiva da un punto di vista quantitativo e qualitativo rispetto alle possibilità che l'organizzazione del lavoro reale gli offre.

Perché parlare dell'uomo di Mirafiori come di un oggetto in serie, come se si trattasse di uomini in serie, tutti uguali. La psicologia del lavoro dominante, ma anche il senso comune, legge così gli operai.

Usiamo il termine solo per dire che quelli di Mirafiori erano tanti, assolutamente personalizzati, come si usa dire nel mondo digitale. Ma avevano un tratto fondamentale in comune, legato alla storia.

Nella fase finale dell'ultima grande guerra gli operai della Fiat avevano difeso, dal tentativo di distruzione da parte dei nazifascisti, i loro posti di lavoro, in senso fisico, le macchine di proprietà della Fiat ma che sentivano loro perché molti avevano passato la maggior parte della vita professionale con quelle macchine.

Con la vittoria si aspettavano un miglioramento. Si trovarono invece alle prese con la Luce (l'ambasciatrice americana) che portò loro il peggio di Taylor e dei coniugi Gilbreth: il taylorismo alla Ford.

Erano animati dal modello gramsciano (... alla base della storia c'è la coscienza dell'uomo singolo). Ma la loro coscienza di uomini di regioni diverse, con delle storie diverse, che usavano dialetti diversi, un linguaggio diverso per scolarità, conoscenze culturali ed anche professionali aveva qualcosa in comune che ci autorizza a parlare dell'uomo di Mirafiori.

Ognuno di loro era convinto del fatto che aveva da utilizzare delle capacità "cerebrali" molto maggiori di quello che la linea di montaggio chiedeva loro; che i movimenti richiesti per lavorare erano oramai governati automaticamente dai muscoli

e questo permetteva loro di pensare anche alla soluzione dei problemi produttivi per produrre meglio e di più, per poter produrre senza rischi per la loro salute e per sentirsi soddisfatti. Mah...

Anche le domande paradossali che mi rivolgevano, come medico, sui modi nei quali avrebbero potuto accelerare in sé stessi la comparsa delle malattie professionali segnavano la presa di coscienza che esisteva una situazione produttiva (che continua ad esistere oggi) tale per cui il medico e lo psicologo in fabbrica non sono la stessa cosa del medico e dello psicologo fuori della fabbrica.

Erano consapevoli che si trattava di affrontare i problemi di cui parla Wiener.

Il film “In fabbrica” della Comencini, soprattutto con la scelta dei documentari, ricostruisce una storia delle lotte operaie che non esisteva, anche se i documenti documentaristici sono una parte fondamentale del film. Offre la possibilità a chi le ha conosciute di parlare con i giovani che non le hanno conosciute e soprattutto di recuperare il concetto (almeno per noi) del “Quarto stato” che provenendo da tutte le parti d’Italia e da tutti i ceti (non troviamo un altro termine) mostrano che nel 1980 forse stava avvenendo qualcosa di nuovo.

Gli uomini di Mirafiori avevano una proposta per Wiener bloccata nel 1980 dalla marcia dei 40.000? Questa domanda ha bisogno di una risposta, se esiste; noi crediamo di sì.

Comunque, neanche le forze politiche hanno posto il problema.

Neanche le forze sindacali.

Forse non si sentivano pronte a gestire quello che la possibile risposta positiva a questa domanda avrebbe determinato?

Oggi comunque è tempo di sapere se questa risposta esiste per rivedere eventualmente anche quello che dice il nostro libro “Esperienza operaia, coscienza di classe e psicologia del lavoro”.

Creare una conoscenza di tutti gli uomini di Mirafiori che nel mondo, a livello della loro fabbrica (non importa Dove), creano una situazione perché cambi la condizione di operaio è forse una strada praticabile?

Noi cercheremo di contribuire a costruire, con il nostro sito, con il Mappamondo Grezzo col nostro modello ripetibile: il SIC. questa strada, già aperta soprattutto dai paesi dell’America Latina attraverso l’I.L.A. in particolare.

Ci interesserebbe soprattutto ripetere l’esperienza della V° lega in altri paesi, attraverso il Web.

Conoscere come gli operai in altri Dove contrattano il loro ambiente di lavoro.